**TEOLOGIA 5**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

**Lez. 5°- 15 novembre 2022**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che le somiglianze verbali con la storia del peccato originale collocano il satana del libro di Giobbe vicino al serpente del paradiso terrestre. Si chiude così una paradossale dimensione del male: il tentatore dell’uomo diventa qui addirittura un tentatore di Dio, che gli si offre per fare una scommessa. Probabilmente la sua devozione è interessata – sostiene - per questo ti è grato: ha la sua ricompensa, mica lo fa per nulla! Prova a colpirlo nei suoi averi e vedrai come ti “benedirà in faccia”. Scommettiamo? Puoi star certo che quando un uomo non percepisce più materialmente la tua benedizione, finirà con il maledirti.

L’espressione “benedire in faccia” è un eufemismo, un modo di parlare più elegante e fine per indicare la maledizione, la bestemmia. Il satan dice: vedrai che benedizione ti tirerà se tu lo tocchi nei suoi beni. Dio accetta la scommessa. Dio si fida, per lui Giobbe ha una religiosità disinteressata. Giobbe è nelle mani di Satana, Dio gli dà il potere sulle sue cose, ma non su di lui.

Si spengono i riflettori sulla scena superiore e si riaccendono su quella inferiore.

Noi sappiamo quello che è stato deciso in alto, ma Giobbe ne è ignaro e noi ora ascoltiamo il racconto della esecuzione di quella scommessa:

*13Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, 14un messaggero venne da Giobbe e gli disse: “I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, 15quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo”.*

2 . La dinamica di questa narrazione è molto semplice e tradizionale. Si succedono alcune tremende disgrazie che comportano l’eliminazione di tutto il patrimonio di Giobbe e ogni vicenda viene sinteticamente narrata dall’unico superstite. È sempre uno solo che si salva altrimenti nessuno potrebbe raccontare quello che è successo. Per dire che è un disastro enorme devono morire tutti, meno uno per poter dare il resoconto dell’evento.

L’incalzante narrazione e la ripetizione delle formule serve, secondo uno schema classico delle narrazioni popolari, per accrescere l’attenzione e creare un interesse per lo scoop finale.

*16Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: “Un fuoco divino* (= un fulmine) *è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo”.*

*17Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: “I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo”.*

Ormai i beni sono tutti perduti, restano ancora i più preziosi, i figli.

*18Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: “I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, 19quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo”.*

3 . Così Satana ha portato a compimento il suo disegno: un colpo dietro l’altro la sventura si è abbattuta sulla testa di Giobbe. Il ripetersi di certe parole danno l’idea dell’impressione da lui ricevuta; si alternano i colpi inferti dagli uomini con le catastrofi della natura, i Sabei e la folgore, i Caldei e il vento del deserto; insieme annientano beni ed averi di Giobbe, unitamente alla sua discendenza. Il fuoco divora, i predoni saccheggiano, la bufera assale, i figli muoiono. Anche qui leggere risonanze sembrano riportarci alla storia del paradiso terrestre e del peccato originale.

Lì l’uomo prese il frutto dell’albero proibito e mangiò per cui dovette morire, qui sembra che si riversino sul capo di Giobbe tutti i castighi di allora e Giobbe viene privato di tutti i suoi beni, i figli gli muoiono senza che lui sia stato colpevole; egli è costretto a riconoscere di essere nudo.

Ci si aspetta un atto di accusa lanciato verso Dio, un sentimento di ribellione; il narratore ha esasperato il racconto fino a giungere alla reazione di Giobbe. Qual è dunque la reazione, la ascoltiamo stupi

*20Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò 21e disse:“Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto sia benedetto il nome del Signore!”.*

E il narratore commenta:

*22In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì nessuna colpa a Dio.*

Giobbe riconosce che il Signore gli aveva donato tutto e che quindi ha il diritto ora di riprendersi tutto. Egli non maledice Dio come aveva previsto il Satana, anzi, lo benedice. Dio ha vinto la propria scommessa.

4 . Ma sarà bene che ci soffermiamo ancora un po’ a considerare i rapporti che intercorrono tra questo passo del nostro libro e i racconti del peccato originale. Perché qui veniamo a toccare il punto più profondo del problema che assilla il poeta narratore.

Domandiamoci: l’uso di termini uguali accenna per caso al fatto che in generale nessuno della stirpe di Adamo può dirsi giusto agli occhi di Dio? Oppure un più evidente contrasto tra Giobbe ed Adamo intende far sentire in un modo più acuto la problematica di chi soffre in modo innocente?

In ogni caso la perdita degli averi e della famiglia costituisce per Giobbe una esperienza di morte, la nudità di cui parla fa risaltare l’inizio e la fine della vita umana e il ritorno alla polvere viene qui presentato come un ritorno alle origini, tanto che la terra da cui l’uomo fu tratto si collega con il grembo materno. L’atto di adorazione compiuto da Giobbe include l’idea di una totale dipendenza da Dio.

Giobbe non intende scavalcare Dio per afferrare quel frutto che non proviene da lui con la pretesa poi di trasmetterlo di propria autorità alla discendenza futura. Giobbe sa benissimo che è Dio a dare e a togliere secondo un disegno divino, per questo loda il suo nome: “Sia benedetto il nome del Signore”.

La scena passa nuovamente in cielo.

In questa storia di Giobbe noi troviamo espressa in forma particolarmente artistica la caratteristica che contraddistingue il pensiero e la poesia degli ebrei, cioè il parallelismo. Per la sensibilità ebraica il parallelismo non costituisce un fattore di monotonia o di noia, come potremmo pensare noi, anzi produce una specie di suspence.

Quando, come ora, la scena in cielo si ripete quasi con gli stessi vocaboli, gli uditori tendono tutte le forze per scoprire in che punto si introduca qualche cosa di nuovo.

*2 1Quando un giorno i figli di Dio* (e cioè gli angeli, i membri della corte celeste) *andarono a presentarsi al Signore, anche il satàn andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. 2Il Signore disse al satàn: “Da dove vieni?”. Il satàn rispose al Signore: “Da un giro sulla terra che ho percorsa”. 3Il Signore disse al satàn: “Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo”.*

5 .  *4Il satàn rispose al Signore: “Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita* (per salvare la propria pelle, diremmo noi). *5Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!”.*  Scommetto che ti si leverebbe contro per maledirti.

*6Il Signore disse al satàn: “Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita”.*

Altra scena in cielo: Dio e il satan. La scena è la stessa: sono infatti racconti, narrazioni che si ripetono, pensati e costruiti apposta per essere facilmente appresi a memoria e narrati: è un espediente didattico, sono strumenti sapienziali di insegnamento.

Nonostante ciò, piccoli particolari che riguardano l’inizio stesso di questa scena, già la distinguono dal precedente racconto del consiglio in cielo e preparano quasi insensibilmente il seguito che si presenta del tutto diverso.

Certamente il fatto che questa volta il satana si collochi in mezzo ai figli di Dio può indicare che egli ha portato a termine il suo lavoro, allo steso modo la domanda iniziale di Dio: “da dove vieni?” acquista un tono diverso, si corre subito con il pensiero a quello che Satana ha fatto.

Così anche la constatazione della religiosità di Giobbe, messa in bocca a Dio, prende una coloritura che prima non aveva. Giobbe si è conservato come era, si mantiene saldo nel suo atteggiamento religioso; Satana ha dunque incitato Dio inutilmente a mandare le sue cose in rovina. Queste parole schiudono dimensioni che raggiungono ogni particolare del libro: la perseveranza nella fedeltà a Dio sarà scandagliata fino nelle profondità più abissali, fin nella notte della disperazione.

Su di un altro piano quel “inutilmente” che ora risuona e che è lo stesso avverbio di cui Satana si era servito per scatenare l’intero dramma, rimarrà sospeso sull’intera vicenda come un tremendo interrogativo: tu mi hai istigato contro di lui per distruggerlo “senza motivo”, gratuitamente, la religiosità e gratuita?

La sofferenza è gratuita? C’è un senso, c’è un guadagno o non serve a niente?